

LOTTA ALLA POVERTÀ E DIRITTI DEI POPOLI

La Maddalena 20 giugno 2009

Intervento di ALBERTO BOTTONI (PENSIONATO)

Quello che doveva tenersi qui a La Maddalena era il G8 dei grandi della Terra, che, almeno nelle intenzioni, avrebbe dovuto toccare e possibilmente cercare di dettare nuove regole relative alla cosiddetta «finanza tossica» responsabile di questa crisi globale.

Si tiene invece, per rispetto agli impegni presi e per coerenza, un G8 programmato il 27 settembre a Zuri, che vuole dare voce ai più deboli, coloro i quali non hanno potere, non hanno peso politico, ma che rappresentano la stragrande maggioranza delle persone che abitano il nostro pianeta.

Ciò che oggi ci proponiamo è dimostrare a chi sta al potere che esistiamo, che la manifestazione diventi simbolo della lotta alla povertà, del disagio, dell'emarginazione, degli esclusi, delle «pietre scartate».

L'appuntamento del «G8 dei poveri», che oggi tutti noi qui presenti ci siamo dati, ha una dimensione internazionale grazie alla partecipazione della Pastorale della Chiesa e delle delegazioni degli immigrati che, per lavoro o per scelta di vita, abitano nel nostro Paese.

Le categorie più deboli della società stanno pagando a caro prezzo in termini di costi umani e sociali, questa situazione globale di forte crisi drammatica che vede primeggiare le isole e il Mezzogiorno in Italia ed il Sud del Mondo, negli indicatori della povertà assoluta e relativa.

Il nostro incontro si propone di formulare proposte valide, con la speranza che vengano recepite, per rilanciare la lotta alla povertà e per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo stabiliti nel 2000 dalla comunità internazionale.

Questo è quello per cui ci battiamo anche come sindacato. Non dimentichiamo che la nostra organizzazione, a livello mondiale si occupa di studiare le problematiche sociali relative ai paesi sottosviluppati o in via di sviluppo. Ci siamo occupati e lo faremo ancora, soprattutto in America Latina di rilevare le condizioni lavorative, i diritti dei minori e dei più deboli, al fine di costituire un sindacato che scenda tra la gente ed operi per la gente.

Fatta questa premessa, in qualità di rappresentante dei pensionati, mi sembra opportuno fare un breve accenno alla situazione in cui ci si trova, in Italia, la nostra categoria, che, con la disoccupazione e la precarietà del mondo giovanile, rappresenta l'altra faccia di una stessa medaglia.

Le pensioni sono ferme dal 1992 per effetto della Legge 503 ed hanno perduto il 35% del loro potere d'acquisto. Questo avvenne perché la situazione del Paese era sull'orlo del baratro e c'era la necessità di aderire all'euro e come conseguenza pagammo noi il costo.

Con il governo precedente, dopo aver manifestato e protestato, riuscimmo ad ottenere la 14^a mensilità per le pensioni contributive più basse e con un accordo di legislatura il ritocco di tutte le pensioni.

Il Governo attuale, invece di dar seguito a quell'accordo, si è inventato la «social card» dando corso ad un welfare caritatevole, umiliando così la persona che si deve certificare come indigente. Ma come succede sempre, il ritorno per qualcuno c'è, in questo caso ci ha guadagnato: chi certifica l'indigenza, chi emette la carta ed i supermercati abilitati all'uso della stessa.

*ACLI - CARITAS DIOCESANA CAGLIARI - CISL UIL - COLDIRETTI SARDEGNA -
DIALOGO E RINNOVAMENTO - PASTORALE DEL LAVORO*

Non possiamo e non vogliamo accontentarci di elemosine, servono anzi urgono, azioni efficaci e decisive di lotta contro la povertà.

Rappresentiamo 5 milioni di pensionati che vivono con 500 euro al mese, altri 3 milioni e mezzo sotto i 750 euro e ben 3 milioni di non autosufficienti, in totale 11 milioni e mezzo di persone che vivono ai limiti della sopravvivenza.

Le persone arrivano a risparmiare su tutto: c'è chi non accende il riscaldamento; chi va ad abitare con i figli o i figli vanno ad abitare dai genitori perché impossibilitati a pagare l'affitto; chi raccatta frutta e verdura scartata dai mercati rionali perché non può permettersi di acquistare quella fresca; chi va a mangiare alla Caritas.

In Sardegna, l'Istat certifica in 377 mila le persone che si collocano al di sotto della linea di povertà, nel 2004 erano stimate in 251.105.

Tenuto conto del breve tempo a disposizione non posso non richiamare l'attenzione al sostegno ai non autosufficienti che, come ho detto, sono circa 3 milioni fra cui molti giovani.

Il nostro Paese è l'unico che non si interessa di questo problema, malgrado i pensionati CGIL-CISL-UIL abbiano raccolto 750 mila firme per un disegno di Legge. Voglio segnalarvi che in Francia si danno 50 euro al giorno ad ogni famiglia che ha carico una persona non autosufficiente, la Germania per quest'anno ha messo in bilancio 5,5 miliardi di euro e la Spagna 12,4.

Per questo ed altro l'11 giugno abbiamo manifestato a Roma in 60 mila. Abbiamo atteso un anno, per non essere accusati di essere schierati politicamente, che il governo ci convocasse per discutere tesi e soluzioni per arginare questi problemi e dare risposte a chi vive nell'incertezza e nell'indigenza. Il tempo di attesa per noi è finito: a settembre, unitariamente a CGIL e UIL riprenderemo le mobilitazioni, il disagio sociale cresce e male fa il Governo a non percepire quanto avviene nel Paese.